

## ELEMENTI EXTRA-ITALICI nella divinazione etrusca (\*)

Il problema delle origini è, naturalmente, il più attraente. Tuttavia conviene reagire al fascino che esso esercita col suo stesso mistero. C'è un momento in cui il popolo etrusco già formato ci sta dinanzi con la sua lingua, la sua arte, la sua organizzazione politica, con tutto ciò che costituisce la sua civiltà. Questa civiltà importantissima, che rappresenta per l'Italia, a quanto pare, il primo passaggio da una fase culturale primitiva e barbarica ad un tipo di civiltà superiore, e che costituisce lo sfondo culturale su cui si delineano i primordi di Roma, va studiata, nella sua formazione e nei suoi elementi, con i metodi propri dell'indagine storico-culturale.

Anche la religione etrusca, come uno degli elementi capitali della civiltà etrusca, va studiata in seno e in rapporto a quello che è l'organismo complessivo della civiltà etrusca stessa. Questo organismo, che si formò in una area culturale ben delimitata, ha una fisionomia sua propria inconfondibile, ha una sua originalità ed un suo genio, che si esprime nella religione come nell'arte, come nel costume, ecc. Ciò non esclude che alcuni elementi, e della civiltà etrusca in genere e della religione etrusca in particolare, possano essere di origine esotica, appartenendo originariamente ad un'area culturale diversa. In tal caso si tratta di sapere come questi elementi esotici abbiano potuto concorrere, con altri che sono innegabilmente indigeni, a comporre quella che fu la civiltà etrusca. Se per i manufatti in genere, che danno alla civiltà etrusca un'impronta fortemente orientalizzante, è ovvio pensare ad importazione per le vie del commercio, que-

---

(\*) Riassunto di una Comunicazione al I.º Convegno Nazionale Etrusco in Firenze (*Atti*, vol. II, p. 98).

sto modo di trasmissione non è senz'altro estensibile ai fatti di ordine religioso.

Tra questi ce n'è uno che ha un'importanza di primissimo ordine, ed è la divinazione del futuro. La divinazione del futuro presso gli Etruschi è principalmente la *haruspicina*, o ispezione delle interiora degli animali a scopo divinatorio, la quale diede luogo ad una vera e propria « scienza », designata appunto col nome di *etrusca disciplina*. L'aruspicina è fondata sul concetto di una corrispondenza esistente fra il macrocosmo, che è l'universo, e quel microcosmo che è l'animale consacrato alla divinità, specialmente in quella parte delicatissima dell'esser suo che sono le viscere; onde un animale destinato al sacrificio, e dunque ormai entrato in particolari rapporti col mondo del divino, può presentare nelle sue viscere dei segni corrispondenti a quelli forniti, p. es., da fenomeni meteorici, segni in cui si manifesta la volontà degli dèi, e perciò atti a fornire, a chi sappia interpretarli, indicazioni sul futuro. L'idea elementare che sta alla base dell'aruspicina è che le interiora sono la sede della vita, idea affine a quelle, altrettanto elementari, che pongono la sede della vita nel cuore, o nel sangue, o nel respiro. Credenze di questo genere sono largamente diffuse presso popoli incolti e civili. Corrispondentemente, la divinazione per mezzo delle interiora si trova praticata da popoli diversissimi dell'antichità (presso i Lusitani: Strab. III. 3, 6 p. 155) e dei tempi nostri. Alle testimonianze relative alla pratica dell'extispicio divinatorio presso le antiche popolazioni Americane se ne possono aggiungere, p. es. per ciò che riguarda il Perù (cfr. Christoval De Molina, *The Fables and Rites of the Incas*, Hakluyt Society, vol. 48), alcune meno note, come quelle fornite da Ant. Herrera nella sua *Historia General de los hechos de los Castellanos en las Islas y Tierra Firme* (Madrid, 1601 e sgg. Dec., V, lib. 4, cap. 5, p. 115), e dal P. Maestro Fernando De Avedano, visitatore dell'arcivescovado di Lima nel 1617 (*Relaciones geográficas de Indias: Peru*, I, Madrid 1881, p. 205 n. 6). Un'altra area culturale in cui compare l'uso di consultare le interiora degli animali per scopi divinatori è l'Indonesia (in specie i Dayaki di Borneo) (1).

---

(1) — Per l'epatoscopia presso i Bataki, v. J. WARNECK, *Die Religion der Batak*, (1909), 110 sg.

Non è qui il caso di prospettare il problema di eventuali connessioni culturali fra queste ed altre aree in cui questo costume è o fu praticato (2). Qui importa specialmente constatare come il costume stesso ci si presenti con forme straordinariamente simili a quelle dell'aruspicina etrusca in una importantissima area culturale dell'Oriente antico.

Presso i Babilonesi la consultazione delle interiora di animali a scopo divinatorio è intimamente connessa con quella concezione tipicamente caratteristica del pensiero babilonese secondo la quale gli avvenimenti umani sono un riflesso degli avvenimenti cosmici (specialmente astrali), e, come questi, così quelli sono segni della volontà degli dei che regge i destini del mondo, segni che possono dunque essere utilmente interpretati per prevedere il corso di tali destini. Che questa corrispondenza del microcosmo al macrocosmo stia anche alla base della *etrusca disciplina* si rileva dal fatto che in essa l'aruspicina (*libri haruspicini*) era strettamente connessa con la brontosopia (*libri fulgurales*). Nel « fegato di Piacenza », che è un modello in bronzo di un fegato ovino, si ha una ripartizione in 16 sezioni o caselle, ciascuna contenente il nome di una divinità etrusca, in evidente corrispondenza con la ripartizione del cielo in altrettanti settori assegnati ad altrettante divinità per trarre indicazioni dai fulmini (*manubiae*) a seconda che scoppiavano entro l'uno o l'altro settore. Si aggiunge che modelli (in terracotta) di fegati di ovini (ovini erano gli animali più frequentemente sacrificati), certo usati, come quello etrusco di Piacenza, a scopo di studio e di esercitazione dai cultori di una « disciplina » che doveva essere abbastanza complicata, sono stati scoperti appunto in Babilonia (*Bilderatlas zur Religionsgeschichte*, 6: *Babylonisch-Assyrische Reeligion*, Leipzig, 1925, fig. 48, 49), anch'essi con la superficie ripartita in un numero vario di quadretti o sezioni, recanti iscrizioni cuneiformi (non, però, nomi di divinità).

---

(2) — Un interessante parallelo fra la divinazione degli indigeni di Borneo (cfr. HOSE E MC DOUGALL, *Pagan Tribes of Borneo*, 2 voll., 1912) e quella dei Romani è istituito da W. WARDE FOWLER, *Roman Essays and Interpretations*, (1920), 146 sgg. La derivazione dell'epatosopia indonesiana dall'antica Babilonia è sostenuta da A. L. KROEBER, *Anthropology*, (1923), 209; cfr. H. LOWIE, *Primitive Religion*, (1924), 183.

In complesso, e anche tenuto conto delle secondarie differenze, le analogie fra la pratica dell'aruspicina etrusca e quella dell'extispicio babilonese appaiono troppe e troppo stringenti per essere puramente fortuite, o per essersi prodotte per svolgimento parallelo indipendente sulla base comune dell'extispicio divinatorio in generale. L'interpretazione più verosimile di queste analogie è che il costume etrusco sia derivato dal costume babilonese (testimonianze testuali babilonesi sull'extispicio risalgono almeno al 3° mill. a. Cr.). Ma qui non si tratta soltanto di manufatti trasportabili e trasportati per le vie del commercio. Il modello di fegato di Piacenza, con le sue iscrizioni etrusche, ha un valore e significato specialissimo per le idee e credenze che vi sono connesse. Nè queste idee saranno state trasmesse da un movimento religioso di carattere missionario. Di una missione religiosa presso gli Etruschi si potrà parlare, se mai, a proposito della eventuale (e non bene precisata) presenza di elementi orfico-pitagorici nel mondo Etrusco (cfr. H. Bulle, *Orphisch-pythagoreischer Glaube bei den Etruskern?*, *Philol. Wochenschr.* 1922, 692), dove sarà anche da tener presente che le idee escatologiche sono presumibilmente più atte ad essere propagate che non le pratiche divinatorie.

I Cinesi praticavano la divinazione sottoponendo all'azione del fuoco un guscio di tartaruga ed osservando le screpolature che vi si producevano (1). I Giapponesi adottarono questo costume. Ma nelle loro più antiche scritture è fatta menzione di un'altra pratica divinatoria consistente nel sottoporre all'azione del fuoco un osso scapolare di cervo. Questa scapulimanzia, che è tuttora praticata da popoli uralo-altaici dell'Asia settentrionale (nonchè nel Tibet), e di cui lo stesso costume cinese rappresenta forse una variazione, è dunque un elemento religioso che nel Giappone fu introdotto non dalla Cina per via di influenze culturali, ma da quelle regioni asiatiche donde erano originarie le genti uralo-altaiche che concorsero a formare la nazione giapponese, e che dunque lo portarono con sé dalle loro sedi continentali nelle nuove sedi insulari.

(1) — E. CHAVANNES, *La divination par l'écaille de la tortue dans la haute antiquité chinoise* in *Journal Asiatique*, 1911, 127 sgg. — Per l'uso sacrale e divinatorio del fegato presso i Cinesi, vedi J. J. M. DE GROOT, *The religious system of China*, IV (passim).

Analogamente, se ammettiamo che a formare la nazione etrusca concorse, insieme con un elemento o con elementi italici, un elemento venuto dall'Oriente, avremo in ciò la spiegazione migliore della presenza di elementi religiosi di origine babilonese nell'aruspicina etrusca (per non parlare di quegli altri elementi orientalizzanti che abbondano nella civiltà etrusca più che in quella di ogni altra parte d'Italia). In Asia si poté quel popolo di cui una parte migrò poi in Etruria conoscere direttamente o indirettamente il costume babilonese e adottarlo. A questo proposito sono particolarmente istruttivi alcuni modelli di fegato con iscrizioni semitiche venuti alla luce in ambiente hittita (a Boghazköi) (*Keilschrifturkunden aus Boghazköi*, IV, Berlin, 1922; cfr. *Oriental. Literaturzeitung*, 1923, 493; B. Meissner, *Babylonien und Assyrien*, II, 1925, 269). Infatti per ragioni geografiche e storiche il mondo hittita poté ben servire di tramite per la trasmissione di elementi culturali (religiosi) babilonesi a popolazioni dell'Anatolia.

**Raffaele Pettazzoni**